



Francescomaria Tedesco
Filosofo della politica

POLITICA

- 17 FEBBRAIO 2020

Le Sardine mi fanno orrore



Le Sardine hanno finora goduto di una narrazione progressista encomiastica al limite del parossismo.

Cercherò invece di spiegare **il mio orrore politico-intellettuale per le Sardine** stesse e per i media che le stanno parassitando (e loro ben contente di farsi parassitare).

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/02/13/papa-francesco-e-stato-stoppatto-e-da-oggi-si-ritrova-piu-solo/5704489/>

Se lo scopo delle Sardine, questa versione progressista, *à la page e bon ton* dei 5S, è riportare **verso il Pd** i voti dei delusi del **MoVimento**, è vero anche che **Santori & Co.** lo fanno incarnando la quintessenza della **demagogia** e del **populismo**. Non che fossero caratteristiche aliene già al MoVimento, eppure qui si tratta di un **significante vuoto** che si serve della piazza piena come contenuto. Le Sardine non devono esprimersi su niente poiché ciò che le legittima è **la piazza**. E questo, paradossalmente, le avvicina non tanto ai 5S, quanto al loro odiato nemico, Salvini. Anche Salvini usa l'argomento della piazza, compresa quella virtuale: gli italiani sono con me, gli italiani dicono, gli italiani vogliono. Le Sardine non hanno bisogno di sottolinearlo a ogni pie' sospinto, ce lo ricordano i media progressisti al posto loro.

Tuttavia – non è un giudizio di valore – sia il MoVimento che Salvini hanno irrobustito questa loro dimensione plebiscitaria con dei contenuti. **Esecrabili?** Non è questo il punto. La questione è che le Sardine **non hanno detto niente finora** (se escludiamo, anche con una certa benevolenza, le sciocchezze esternate sui media-parassiti: il programmino in sei punti che è più una *netiquette* inquietante per i social, l'equiparazione illiberale e totalitaria tra violenza fisica e violenza verbale, il Daspo, il bambino autistico e il pallone da basket, l'Erasmus a Catanzaro Lido, la giustificazione delle foto con Benetton, le risposte alle domande su Bibbiano di Selvaggia Lucarelli, e via discorrendo).

Dunque, si diceva, le Sardine come quintessenza del populismo, come **'significante vuoto'** (che, intendiamoci, per il populismo di sinistra di Mouffe-Laclau è un elemento positivo di aggregazione delle domande eterogenee della società). Non c'è nessun contenuto, il contenuto sono le Sardine stesse, e tanto deve bastare. La critica sull'assenza di un programma viene respinta ("è solo un movimento, non un partito"), la critica all'assenza di impegno diretto per ottenere legittimazione democratica anche ("perché dovrebbero candidarsi? Hanno solo risvegliato le coscienze sopite della sinistra"). Non c'è **nessuna idea democratica** della contendibilità degli spazi politici, nell'ideologia sardinista: non bisogna 'scalare' un partito, non bisogna presentare degli

argomenti, non bisogna esporsi alla discussione pubblica, perché tutto ciò viene bypassato dalla presenza in piazza. E dalla presenza nei **media**, che ne è ormai **lo specchio legittimante** (e anche su questo l'analogia è fortissima più con Salvini, 'costruito' ampiamente dalla sovraesposizione mediatica, che con i 5S, storicamente avversi – almeno nella prima fase – a comparire in tv e anzi fortissimamente critici del sistema dell'informazione).

E allora solo a me fa orrore che in una specie di distopia demagogica la leadership si produca come in *Oltre il giardino*? Fa specie solo a me questa produzione immediata del consenso, immediata nel senso letterale di non mediata da alcunché che abbia potuto rappresentare una sorta di dispiegamento della ragione pubblica? Si dirà che la politica non è solo elezioni e istituzioni. Tuttavia, essa si alimenta del discorso pubblico, della pubblicità. E invece **un flash mob** è l'esatto opposto di tutto questo: gesto, mobilitazione istantanea, immediata nel senso di cui sopra, che produce anche consenso immediato, direi anche – la parola che occorre cominciare a dire – potere. **Potere immediato**. C'è la gente in piazza, vero. Ma nello schema plebiscitario-populistico-demagogico, la piazza ratifica, non decide, ha a disposizione il grado zero della ragione pubblica. Interviene a leadership già prodotta. Il popolo non discute, ma alza la mano avendo la possibilità di dire solo sì o no (e dice sì, sempre sì).

Ecco: produzione di potere dall'alto, meccanismi completamente *topdown* di produzione del consenso e della leadership, assenza di luoghi pubblici di sviluppo analisi e decisione ex ante. Siamo di fronte al **grado massimo del populismo**. La leadership qui è auto-investitura certificata da un lato dalla piazza, dall'altro dalle televisioni. Come tutto questo non disturbi il ceto intellettuale è una cosa che mi lascia meravigliato, anzi sbalordito.